

Passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore

Il cero pasquale vuole permetterci di avere davanti agli occhi la luce di Cristo Risorto e racconta del mistero della vita che è luce sgorgata dalla morte

La liturgia è l'esperienza più significativa nella vita delle comunità cristiane. È vero: non basta compiere dei riti ben fatti o eseguire bei canti. San Paolo ci esorta a offrire i nostri corpi, cioè tutto il nostro essere, come sacrificio vivente, perché è questo il nostro culto spirituale (Rm 12,1). Infatti ciò che conta davanti al Signore è dare la vita. Eppure c'è bisogno di sperimentare qualcosa che vada al di là di quanto dipende da noi. Non è sufficiente leggere la Bibbia, anche se la Parola di Dio è il nostro nutrimento, perché non di solo pane vive l'uomo (cf. Mt 4,4). Non basta neppure compiere atti di carità, per quanto, alla fine della vita, saremo giudicati in base alla nostra prontezza a rispondere ai bisogni concreti di

Il Triduo pasquale costituisce il culmine e la sorgente di ogni altro atto liturgico. Nelle celebrazioni del Giovedì e del Venerdì Santo e nella veglia della notte di Pasqua c'è il cuore del nostro ritrovarci insieme intorno a Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Nel Giovedì Santo facciamo memoria dell'istituzione dell'Eucaristia. Proprio nel giorno in cui ricordiamo l'ultima cena di Gesù con gli apostoli, ascoltiamo il vangelo di Giovanni, unico fra i quattro evangelisti a non riportare le parole con cui il Maestro ci insegna a spezzare il pane in sua memoria. Giovanni, infatti, al posto dell'ultima cena narra la lavanda dei piedi, rivelandoci così il significato profondo dell'Eucaristia: fare la comunione con Cristo significa mettersi a servizio gli uni degli altri (Gv 13). Nutrirsi del corpo di Cristo ci rende Chiesa, cioè un solo corpo e una sola famiglia, e ci indica la strada del servizio reciproco.

Il Venerdì non c'è Messa: i nostri occhi e il nostro cuore sono rivolti alla passione e alla morte di Gesù. Davanti a noi c'è la croce, strumento infame di morte che il Figlio di Dio sconfigge, trasformandolo in albero della vita (cf. 1Cor 15,55). Perciò ascoltiamo insieme il racconto della Passione e baciamo processionalmente la croce. Quella morte tanto atroce non è l'ultima parola.

Ma il momento più importante si attua nella notte fra il sabato e la domenica. Nella veglia riviviamo la Pasqua, parola ebraica che significa passaggio: dal buio alla luce, dal peccato alla salvezza, dalla morte alla vita. Per questo la celebrazione avviene di notte. All'inizio la luce nuova di Cri-



Giovedì Santo: la lavanda dei piedi

sto, simboleggiata dal fuoco che divampa, spezza le tenebre. Poi le letture bibliche ci fanno ripercorrere la storia della salvezza. C'è un filo rosso che lega la creazione del mondo e di Adamo, la nascita di Israele, il popolo scelto da Dio, e le promesse dei profeti. Al centro della narrazione c'è l'attraversamento del Mar Rosso (Es 15). In quella prima pasqua, che segna la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù in Egitto, c'è l'immagine e l'anticipazione della Pasqua definitiva, nella quale Gesù spezza le catene della morte. Grazie alla sua risurrezione, anche noi siamo morti al peccato ed entriamo nella vita nuova (cf. Col 3,3). Per questo nella veglia pasquale facciamo memoria del nostro battesimo, il sacramento che ci ha resi figli di Dio e partecipi della risurrezione di Cristo. Infine, la celebrazione diventa Eucaristia. Nel corso dell'anno, di settimana in settimana, saremo chiamati a rivivere ogni domenica nella Messa, incontro comunitario con il Signore, l'evento della risurrezione, centro della nostra fede, ascoltando la sua parola e condividendo il pane di vita.



Sabato Santo: la veglia pasquale

rola e condividendo il pane di vita.

don Mauro Rivella



Venerdì Santo: l'adorazione della croce

chi ci sta accanto ("ho avuto fame e mi hai dato da mangiare": Mt 25,35). Se queste azioni fossero sufficienti, correremmo il rischio di appoggiarci solo sulle nostre forze e di illuderci di salvare il mondo con le risorse umane. Perciò, quando ci raduniamo per pregare e per celebrare l'Eucaristia riconosciamo che senza Gesù non possiamo fare nulla (cf. Gv 15,5), come tralci recisi dalla vite. Dove due o tre sono riuniti nel suo nome, il Signore è in mezzo a loro (Mt 18,20). Grazie a lui, il pane e il vino che portiamo all'altare diventano nutrimento della vita senza fine (cf. Gv 6,51).

Progetto Migranti Prima regola dell'accoglienza: "preparare il nido"

"Ho bisogno di un posto dove dormire per tre mesi. Mia moglie e il mio bambino sono tornati al nostro paese e le suore che ci ospitavano chiudono in estate la casa in città. Farò in cambio alcuni lavori che vi servono, sono bravo con le mani, e un po' posso pagare con quello che ho guadagnato finora. Ho chiesto al Sermig ma è sempre pieno e ogni sera bisogna andare a fare la fila. A settembre

quando la mia famiglia tornerà saprò dove andare. Ho bisogno solo per l'estate e ho bagagli leggeri con me".

Ecco come si è presentato George, siriano fuggito dalla Siria per scappare alla morte.

Così abbiamo pensato che la casa di via Ugolini – pur avendo molte cose da sistemare, almeno secondo noi che spesso prendiamo tempo e cerchiamo scuse prima

di fare passi coraggiosi – proprio quella casa ancora imperfetta doveva essere aperta subito, per George.

George è stato il primo migrante a vivere nella casa. Per lui, che vede le cose con occhi diversi dai nostri, quella casa era perfetta già così: un tetto in terra di pace. A ottobre ci ha salutati, con parole di sincero ringraziamento per l'accoglienza avuta da parte delle nostre comunità. Da allora abbiamo fatto ripartire i lavori, coinvolgendo idraulici e muratori e confrontando diverse offerte affinché il risultato fosse un lavoro di dignità, di qualità e di responsabilità.

Tra mille fatiche, è un anno che lavoriamo a questo progetto che coinvolge tre parrocchie della nostra unità pastorale: Santi Apostoli, San Barnaba e Beati Parroci. Come ha sottolineato don Gianmarco, forse è il primo caso in cui un gruppo formato da partecipanti di ognuna delle tre parrocchie collabora ad un nuovo progetto comune, attivamente.

Martedì 20 febbraio, il responsabile della pastorale migranti della diocesi di Torino, Sergio Durando, ci ha incontrati presso i Santi Apostoli. L'incontro ci ha



Dice Gesù: «Ero forestiero e mi hai accolto»

dato modo di riflettere e considerare quanto, nel nostro cammino verso l'accoglienza, la sistemazione dell'alloggio abbia in realtà un ruolo quasi marginale. Il punto centrale è invece preparare l'accoglienza attraverso l'accoglienza tra di noi per trovarci pronti all'ospitalità, un percorso che parte dal confronto e dalle condivisione delle nostre motivazioni.

Durando non ci ha nascosto le difficoltà che dovremo superare, ad esempio imparare a metterci in ascolto, oppure risolvere i problemi pratici come la lingua. Ci ha però anche rassicurati perché saremo sempre supportati dall'Ufficio Migranti.

Il nido da costruire non è quindi solo un posto fisico bello, sicuro e messo a nor-

ma, ma anche un nido da preparare dentro di noi, traendo forza dal desiderio di accoglienza nelle nostre comunità e dal tessuto sociale del nostro quartiere, abbattendo muri di diffidenza e luoghi comuni. A questo riguardo, è stato ancora una volta George ad insegnarci a muovere i primi passi: ha invitato a cena alcune persone della comunità e, trovandosi a corto di piatti, ha suonato i campanelli dei vicini creando così lui per primo un contatto e spianando la strada ai futuri inquilini.

Ma chi saranno? Sergio Durando ci ha parlato di un corridoio umanitario che si è aperto per profughi eritrei che da anni vivono in un campo in Etiopia. Si tratta principalmente di famiglie, e questa notizia ci ha portato

subito l'immagine di una famiglia numerosa – d'altronde la casa è grande – magari con nonni e nonne al seguito. Il cuore, luogo del nido accogliente e caldo, è sempre il primo a fare capolino!

Nei prossimi mesi proseguiremo il cammino, affidandoci alle vostre preghiere e lasciando la porta aperta a quanti vorranno camminare con noi. A riguardo, ci saranno anche momenti formativi e informativi sulla realtà dell'immigrazione in Italia.

A tutti chiediamo il sostegno e la solidarietà, ricordando che il Papa ha invitato tutte le parrocchie a promuovere e sostenere attivamente i progetti di accoglienza migranti.

Grazie!

G.R.



I corridoi umanitari sono il frutto di una collaborazione ecumenica fra cristiani cattolici e protestanti: Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliste, Chiese valdesi e metodiste che hanno scelto di unire le loro forze per un progetto di alto profilo umanitario, garantendo sicurezza sia per i profughi (arrivano con gli aerei e non con i barconi) che per i cittadini italiani (i controlli vengono fatti in partenza e all'arrivo), sono autofinanziati da chi li promuove e, soprattutto, favoriscono l'integrazione

Carnevale alla Casa nel Parco

Principesse, supereroi, pirati, pellerossa, pagliacci, fatine e mascherine strane hanno invaso il quartiere

Domenica 11 febbraio insieme agli amici delle altre parrocchie di Mirafiori Sud che ci hanno raggiunti ai Santi Apostoli, abbiamo partecipato al "Carnevale di Mirafiori", un'occasione di festa e allegria vissuta col quartiere. Dopo una sfilata colorata verso la Casa nel Parco siamo stati accolti da poggiatestiere di coriandoli e stelle filanti che hanno incorniciato l'atmosfera carnevalesca. Sfilate di maschere, esibizioni di majorettes, musica e balletti guidati

da un'equipe di animatori ci hanno accompagnati fino alla premiazione finale: ovunque bambini col fiato sospeso nell'attesa di scoprire il nome dei gruppi di maschere vincenti che sono poi saliti sul podio.

L'origine del carnevale è dubbia eppure non vi sono



Colori e sorrisi alla festa di carnevale del Quartiere Mirafiori Sud presso la Casa nel Parco

dubbi sul suo significato: la parola **carnevale** deriva dal latino *carne(m) levare* ("eliminare la carne"), poiché indicava il banchetto che si teneva l'ultimo giorno di **Carnevale** (martedì grasso), subito prima del mercoledì delle ceneri quindi dell'inizio del periodo

della Quaresima.

Da sempre è sinonimo di allegria, festa, caos creativo ("a carnevale ogni scherzo vale") ed è così che lo abbiamo vissuto anche quest'anno.

Bambini felici ed entusiasti nei loro costumi di carnevale, una sfilata di sorrisi, coriandoli, maschere ma soprattutto di principesse e supereroi perché è così che i bambini si vedono: con il costume dei loro sogni dentro il quale sentirsi invincibili!

Una bella iniziativa da vivere insieme, una buona occasione per riscoprire e valorizzare la vita di quartiere, oggi che più che mai lo spirito di aggregazione rischia di essere assorbito dai ritmi sempre più frenetici ed incalzanti della vita moderna.

Oggi è per questo che abbiamo ancora più bisogno di ancorarci e rinnovare le nostre tradizioni religiose e popolari per non perderci come individui ma sentirci uniti dallo stesso entusiasmo e dalle stesse radici.

Valentina Pistillo



La gara di maschere del carnevale del Quartiere Mirafiori Sud

Capacità di ricreare opportunità

Due giorni di incontro, sulla neve ed in parrocchia per confrontarsi e rafforzare il senso di comunità per un giovane

Quest'inverno si era deciso e organizzato un campo di due giorni a Soucheres-Basses, per la fine di Dicembre. Purtroppo però, il freddo ha causato alla casa Alpina numerosi danni che l'hanno resa inagibile, dunque il campo invernale non si è potuto vi-

vere così come era stato organizzato.

Per ovviare al problema si è deciso di proporre due giornate diverse: la prima a Rucas, sempre a dicembre, per giocare sulla neve e non perdere quella parte fondamentale del campo che è il divertimento e l'allegria vissuti in comunità.

La seconda proposta è stata una

serata di Gennaio in cui tutti i giovanissimi e i giovani si sono incontrati e hanno partecipato a qualcuna delle attività preparate dai loro animatori per il campo, così che non si perdesse né il lavoro di chi aveva pensato a giochi e momenti per il campo né il significato di comunità, che vuol dire stare insieme divertendosi ma anche riflettere insieme e capire che non si è soli.

Sono stati momenti importanti per i ragazzi delle parrocchie, in particolare la serata di Gennaio perché è davvero bello vedere che ci sono

altre persone oltre a noi che fanno le stesse cose, che partecipano ai gruppi formativi alla sera, per cui la parrocchia e tutto quello che ci gira intorno è uno spazio importante della vita; scoprire che le idee che qualcuno può avere sono condivise da altri.

con persone più grandi e più piccole di noi.

Credo che ci sia bisogno di parlare di cosa vuol dire comunità con i più giovani perché aiuta a capire quanto ogni ragazzo, adulto, anziano sia essenziale all'interno della propria parrocchia e



Gita sulla neve a Rucas

In questa serata si è parlato di Chiesa, di preghiera, di comunità, di fratellanza e di temi rilevanti per ragazzi che vanno dalla terza media alla quarta superiore.

È per questo che il campo invernale è un momento importante ed essenziale nella vita delle nostre comunità, in primis perché permette a tutti i gruppi di fascia di incontrarsi e conoscersi, e dunque capire cosa vuol dire partecipare alla vita della propria parrocchia e poi perché permette di trattare temi significativi andando oltre il proprio orizzonte e dialogando

quanto anche i più piccoli, partecipando attivamente, possano davvero portare cose belle e utili per tutti.

In conclusione, è davvero un peccato aver perso un'occasione come il campo invernale, ma si spera di poter recuperare il prossimo inverno e soprattutto di poter continuare a proporre momenti e serate come quella di Gennaio per rafforzare il senso di comunità che ogni ragazzo ha e sottolineare l'importanza del vivere, riflettere e pregare insieme.

Sara Girauda

Detenuti e senza tetto: gli "invisibili" della società

Esperienza di servizio di un gruppo di giovani delle nostre comunità

Il 24 dicembre 2017 i giovani delle Parrocchie di San Barnaba e Santi Apostoli hanno avuto la possibilità di vivere due esperienze di servizio molto significative: al mattino hanno partecipato alla messa all'interno del carcere minorile Ferrante Aporti e al pomeriggio, invece, si sono recati alla Tenda di Natale di fianco a Porta Nuova.

Il Ferrante Aporti è l'Istituto di Pena Minorile di Torino e, per il momento, al suo interno sono detenuti una quarantina di ragazzi (il carcere è solo maschile). Un gruppo di una decina di giovani delle nostre parrocchie partecipa una volta ogni due settimane nel corso dell'anno, alla Messa presieduta dal cappellano don Domenico Ricca, aiutandolo nello svolgimento della liturgia; il 24 dicembre, però, in occasione del Natale, le porte del carcere si sono aperte a tutti coloro che avevano piacere di trascorrere un momento di pre-

ghiera e di festa con i ragazzi detenuti. La Messa, presieduta dall'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, si è trasformata in una bella occasione di integrazione, dove due mondi lontanissimi, il carcere e la società esterna, si sono potuti incontrare per scambiarsi qualche parola.

La Tenda di Natale è, invece, un'iniziativa dei frati del Convento di Sant'Antonio da Padova; consiste in una tenda da campo posizionata dal primo pomeriggio fino a tarda notte di fianco alla stazione di Porta Nuova con lo scopo di dare accoglienza a tutte le persone meno fortunate che vivono per strada.

Un gruppo dei nostri giovani e giovanissimi ha trascorso il pomeriggio presso la tenda, svolgendo diverse attività: andare in giro per i negozi del centro cercando di sensibilizzare i commercianti a non buttare ciò che non hanno venduto ma, anzi, a donarlo ai senza tetto all'in-

terno della tenda, di distribuire the caldo, panini, qualche fetta di panettone insieme a indumenti invernali e coperte e, infine, di trascorrere un po' di tempo con le persone presenti tra chiacchiere, canti e balli.

Carcerati e senza tetto sono considerati gli "invisibili" della società, sono spesso vittima di pregiudizi e prevaricazioni. Si vuole richiamare all'attenzione lo psicologo del '900 Gordon Allport, celebre per la Teoria del Con-

tatto. Egli afferma che il pregiudizio è un'antipatia fondata su una generalizzazione falsa e inflessibile che si trasforma nel vedere le persone devianti come una minaccia. La società attuale, da un lato, fornisce un sistema di valori

e informazioni sul mondo e sugli altri; i detenuti ed i senza tetto rappresentano, invece, qualcosa di diverso e minaccioso.

Gordon Allport sostiene che pregiudizi e stereotipi nascono dal fatto di non conoscere direttamente l'altro e le sue caratteristiche; per questo, entrare in contatto con l'altro permette di conoscerlo e di disconfermare gli stereotipi del gruppo che rappresenta.

Per questi motivi, il Ferrante Aporti e la Tenda di Natale sono stati due momenti molto significativi per i giovani delle due parrocchie che vi hanno partecipato poiché c'è stata la possibilità di entrare in contatto con gli ultimi della società, di prendere coscienza dei due fenomeni, di vedere di persona e di toccare con mano quanto è difficile, a volte, trascorrere il Natale per queste persone che hanno perso tutto nella vita.

Spesso, infatti, è proprio nei giorni di festa che queste persone soffrono ancora di più il loro essere invisibili.



Messa di Natale al Ferrante Aporti, presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia

Fabio Cecchetti